

Le cose della liturgia

Il termine «cose» è stato scelto volutamente per la sua indeterminazione, che lo presenta come onnicomprensivo di realtà le più diverse. Liturgia, poi, per la sua etimologia indica una «azione del / per il popolo». Siamo collocati nell'abito dell'*-urghia*, non della *-loghia*. Per quanto la parola, in tutte le sue espressioni verbali, sia determinante nell'azione liturgica e ne conservi il primato, la liturgia non è determinata dal dire quello che si fa, ma dal fare quello che si dice. Il che implica cose e gesti, tempi e luoghi. In sintesi, nella liturgia è coinvolta la pienezza dell'esperienza corporale, che costituisce quella che possiamo indicare come la piena dimensione antropologica dell'esperienza di fede. Il riferimento alla pienezza sottintende l'intera gamma della percezione sensibile: dall'udito alla vista, dal tatto al gusto, all'olfatto. Sia pure in quantità e modulazione diverse, tutti i sensi sono coinvolti nell'esperienza liturgica, creando un ponte con quella che nella tradizione spirituale cristiana è l'affermazione dei sensi spirituali. In qualche modo, possiamo affermare che è possibile vivere una certa esperienza di Dio. Questa esperienza fondamentale del mistero divino accade attraverso l'esperienza liturgica.

Col rinnovamento del Vaticano II, la visione della liturgia è stata trasposta da una sostanzialmente rubricale (osservanza precisa e puntuale delle norme, cf l'inchiostro rosso (*ruber*) con cui erano e sono scritte nei libri liturgici) ad una realtà misterica: la presenza dell'evento cristologico nella liturgia. La Presenza chiede un incontro, cioè una partecipazione corporale, da cui è stato elaborato il principio della *actuosa participatio* dei fedeli. Il termine non vuole affermare che tutti devono fare (partecipare facendo) a tutto, ma che tutti sono chiamati a vivere (partecipazione attiva e consapevole) ai singoli momenti che si dipanano lungo l'azione liturgica.

Esempio tipico. La Messa vecchia era concepita come azione del prete, soprattutto la preghiera eucaristica, che era recitata in silenzio e non solo in latino. Per coinvolgere i fedeli nel medesimo atteggiamento si recitava il rosario (vi sono esplicite esortazioni dei pontefici!): i fedeli pregano (come possono) mentre il prete prega (come lui solo può). Il suono del campanellino avvisava dei momenti della consacrazione, che sarebbero sfuggiti all'attenzione dei fedeli: il prete, dando le spalle, copriva ogni cosa e recitava in silenzio il canone. Nella celebrazione attuale il prete compie gesti rituali con le cose mentre pronuncia la preghiera: i fedeli sono chiamati a partecipare a questa preghiera in modo corporale.

Ritornando al tema proprio dell'intervento, le «cose» implicate nell'agire liturgico sono distinguibili fra gli elementi che rientrano nella struttura architettonica della chiesa al di là del loro uso puntuale (altare, ambone, fonte battesimale, immagini sacre) oppure oggetti strettamente legati al loro utilizzo rituale (calice, pissidi e patene, ostensori, turibolo, aspersori, contenitori degli oli, vesti dei ministri).

1. Fonte battesimale

Elemento proprio delle chiese parrocchiali, il fonte battesimale è un «luogo» prima ancora di essere un oggetto. La sua stabilità è necessaria per esprimere il valore di luogo dal quale nascono i cristiani: *fiunt, non nascuntur christiani* (Tertulliano). Ambrogio di Milano insiste sulla metafora della maternità della Chiesa, che genera alla vita nuova attraverso il sacramento del battesimo.

Nelle nuove costruzioni di chiese, il primo passo da compiere è la determinazione del luogo dove fissare il fonte. Varie possibilità: all'inizio della chiesa, cf strutture post-tridentine; di fronte all'assemblea, in posizione centrale; ai piedi dell'altare, spostato verso un lato o una cappella. La sua particolare collocazione fornisce già indicazioni precise per il percorso celebrativo che sarà seguito durante i riti battesimali. La forma è tenuta a collegare funzionalità e simbolismo. La funzionalità è legata alla forma abituale del rito battesimale: la comune infusione o la possibile immersione, con soluzioni intermedie. Il simbolismo a cui fare riferimento può essere quello numerico (otto, quattro) o teologico, sia dalla Scrittura che dalla Tradizione.

2. Ambone ed Evangeliario

I cristiani hanno sempre custodito come libro prezioso la Sacra Scrittura, che incastona i Vangeli tra l'Antico Testamento e gli Scritti Apostolici (Atti, Lettere, Apocalisse). Nell'ambito propriamente liturgico, quando i fedeli si riuniscono in assemblea, specialmente con la presenza del Vescovo, si usa un libro di grande formato e riccamente ornato, chiamato *Evangeliario*.

Per proclamare la Parola di Dio c'è un luogo appositamente designato, l'ambone (dal greco *anabainô salire*). Ne troviamo testimonianza già nel libro di Neemia, scritto dopo il ritorno dall'esilio in Babilonia: cf Ne 8, 2.5-6. Nelle sinagoghe la Parola veniva proclamata da una tribuna alta: Gesù a Nazaret «si alzò a leggere le Scritture» (Lc 4,16-30). Per i cristiani occorre attendere la libertà di culto perché prendessero dall'uso sinagogale l'utilizzazione di una tribuna di legno per la lettura delle Scritture: i primi «luoghi alti» su cui bisognava salire per proclamare la Parola di Dio.

L'iconografia dell'angelo e delle donne mirofore è ricorrente negli antichi amboni, insieme con altri temi relativi alla Risurrezione, come quello di Giona. L'ambone è simbolo visivo del giardino dove c'era una tomba nuova che al mattino del primo giorno della settimana le donne hanno trovata vuota. L'immagine del giardino della risurrezione è richiamata da numerosi amboni dell'antichità; oppure vi troviamo i simboli dei quattro evangelisti e l'angelo della risurrezione; angelo che può essere riconosciuto anche nel diacono vestito di bianco che sale all'ambone e fa precedere il canto dell'Alleluia alla lettura del brano evangelico.

Ma nello scorrere dei secoli si sono affermate altre tipologie. Con il romanico (XII sec) e soprattutto con il gotico (XIII sec) assistiamo alla sparizione del giardino. L'ambone però continua a trasmettere un chiaro messaggio pasquale: tende verso l'alto ed è sostenuto da colonne che poggiano sulle bestie del male («Camminerai sulla vipera e sul serpente; calpesterai il leone e il drago», dice il Salmo 90,13); talvolta è sormontato da una cupola (come mini-chiesa). E mentre il romanico si accontenta di mettere il simbolo degli Evangelisti sulla parte alta e più in basso il bestiario del male (così da farlo calpestare dal diacono e dal sacerdote occupanti l'ambone), con il gotico il sepolcro diventa una narrazione scolpita della vita di Cristo.

Il pulpito

La costruzione del pulpito segna la scomparsa dell'ambone. Nato da esigenze acustiche (farsi sentire da tutti in una chiesa immensa) all'epoca dei grandi ordini predicatori, viene collocato in mezzo alla chiesa, normalmente addossato alla parete di un pilastro. Trionfa a partire dal Concilio di Trento. È ancora alto, vi si arriva talvolta da una scaletta invisibile scavata nel muro; spesso ha di fronte un altro pulpito; da lassù due predicatori talvolta intessono un dialogo “tra il saggio e l'ignorante” che avvince, diverte, spaventa e convince.

a. L'ambone dopo il Concilio Vaticano II

Il Vaticano II ha ridato all'ambone la sua dignità di luogo privilegiato di annuncio della Parola, facendo riscoprire l'importanza della liturgia della Parola e la presenza di Cristo nella Parola proclamata. È uno degli elementi essenziali per la celebrazione. Deve essere fisso, visibile, sopraelevato, unico; fa da cerniera tra il presbiterio e la navata.

3. L'altare

L'altare è simbolo di Cristo. A prescindere dall'azione liturgica che vi si compie. Per questo andrebbe rispettato senza farne un uso simile a quello di un tavolo o credenza. Come per il fonte battesimale, la sua collocazione all'interno del presbiterio ne fornisce una prima lettura. In seconda battuta vi è poi la forma (quadrata o cubica, rettangolare; massiccia o limitata) e la presenza o meno di figure, più o meno simboliche.

4. Immagini ed ecumenismo

Una nota da osservare è la forte tendenza all'aniconismo presso l'architettura moderna. Possiamo tracciare un percorso storico che procede dalla seconda parola pronunciata da Dio a Mosè sul Sinai (osservata *cum grano salis* dalla stessa tradizione ebraica) all'evento cristologico che culmina nella questione iconoclasta dei secoli VIII-IX, da cui la prospettiva orientale misterica (l'iconodulismo, la cui espressione più evidente è l'iconostasi) si separa da quella occidentale didattica (*libri carolini*). Altro strappo avviene con la Riforma protestante, soprattutto presso gli Svizzeri, dai quali le varie confessioni di stampo riformato, come valdesi e metodisti. Da parte cattolica l'uso delle immagini scade verso deformazioni «ereticali» (cf le immagini della Trinità) o esageratamente devozionali e umanizzanti.

5. Appendice

Alcune norme con le quali confrontarsi le prendiamo dal documento della CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis sacramentum*, 25 marzo 2004.

5.a I vasi sacri

[117] I vasi sacri destinati ad accogliere il Corpo e il Sangue del Signore, siano rigorosamente foggianti a norma di tradizione e dei libri liturgici. È data facoltà alle Conferenze dei Vescovi di stabilire, con la conferma della Santa Sede, se sia opportuno che i vasi sacri siano fabbricati anche con altri materiali solidi. Tuttavia, si richiede strettamente che tali materiali siano davvero nobili secondo il comune giudizio di ciascuna regione, di modo che con il loro uso si renda onore al Signore e si eviti completamente il rischio di sminuire agli occhi dei fedeli la dottrina della presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche. È pertanto riprovevole qualunque uso, per il quale ci si serva nella celebrazione della Messa di vasi comuni o piuttosto scadenti quanto alla qualità o privi di qualsiasi valore artistico, ovvero di semplici cestini o altri vasi in vetro, argilla, creta o altro materiale facilmente frangibile. Ciò vale anche per i metalli e altri materiali facili ad alterarsi.

5.b Le vesti liturgiche

[121.] «La varietà dei colori nelle vesti sacre ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, da un lato la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati, e dall'altro il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico». In realtà, la differenza «di compiti nella celebrazione della sacra Liturgia, si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre. Conviene che tali vesti sacre contribuiscano anche al decoro della stessa azione sacra».

5.c La conservazione della Santissima Eucaristia

[129.] «La celebrazione dell'Eucaristia nel Sacrificio della Messa è veramente l'origine e il fine del culto eucaristico fuori della Messa. Dopo la Messa si conservano le sacre specie soprattutto perché i fedeli, e in modo particolare i malati e gli anziani che non possono essere presenti alla Messa, si uniscano, per mezzo della Comunione sacramentale, a Cristo e al suo sacrificio, immolato e offerto nella Messa». Questa conservazione, inoltre, permette anche la pratica di adorare questo grande Sacramento e di prestare ad esso il culto di latria, che si deve a Dio.

[130.] «Secondo la struttura di ciascuna chiesa e le legittime consuetudini locali, il Santissimo Sacramento sia conservato nel tabernacolo in una parte della chiesa di particolare dignità, elevata, ben visibile e decorosamente ornata», nonché, in virtù della tranquillità del luogo, dello spazio davanti al tabernacolo e della presenza di panche o sedie e inginocchiatoi, «adatta alla preghiera».